

Luciano De Feo, un internazionalista pacifista nell'Italia mussoliniana?

Christel Taillibert, Marco Antonio D'Arcangeli

Luciano De Feo, figura centrale della storia culturale del fascismo italiano, malgrado la sua notevole attività internazionale al servizio della cinematografia educativa, fino a oggi non ha beneficiato che di un minimo riconoscimento. Egli è stato forse con troppa facilità ridotto allo status di «autentico “funzionario nel campo del cinema” di regime»¹ - di «*grand commis*»² - a causa della sua prossimità al Duce, vicinanza di residenza e amministrativo-burocratica, senza dubbio, ma come noi tenteremo di dimostrare, non necessariamente anche intellettuale e politica. Le sue nette opzioni ideologiche, che si palesano nell'immediato primo dopoguerra e che lo collocano nell'alveo di quel liberalismo nutrito di pacifismo, internazionalismo e cosmopolitismo, di ascendenza massonica, molto in voga nel periodo, è difficile ritenere siano state poi abbandonate a favore di idealità opposte; al contrario, sembrerebbero averne ispirato e sostenuto (con la vicinanza - se non l'"obbedienza" - al Grande Oriente) il lavoro di tessitura, a livello mondiale, di solide e feconde relazioni culturali, che si può leggere, anche, come concreto impegno per l'avvento di quella «società degli spiriti»³ auspicata dai movimenti di Cooperazione intellettuale all'interno della Società delle Nazioni. È possibile, al contrario, che il carattere, l'intelligenza e le qualità diplomatiche di De Feo, universalmente apprezzate, e che gli permisero di stabilire in tutto il mondo numerosi e duraturi rapporti di collaborazione, rendendolo un ambasciatore particolarmente efficiente della politica estera italiana, finissero con l'indurre i gerarchi fascisti a metterne da parte i trascorsi e i conseguenti sospetti, e a tollerarne, sempre più di buon grado, la presenza e le iniziative. E in effetti questo personaggio singolare, che molti indizi rivelano un repubblicano convinto, influenzato dall'Illuminismo e dal positivismo, per il tramite della cinematografia educativa ha finito con il conferire all'Italia di Mussolini una aura internazionale che ha innegabilmente, anche se indirettamente, giovato al regime in vigore: ma è legittimo considerarne l'operato anche da una prospettiva interpretativa diversa da quelle che lo "inquadra" senza residui, anche ideologicamente, nell'*establishment* fascista.

I. Gli anni della formazione intellettuale di De Feo

Luciano De Feo nacque a Roma il 24 giugno 1894. Suo padre, Nicola, Sostituto Procuratore Generale della Corte di Cassazione della Capitale, era un perfetto rappresentante di quelle élites borghesi che dirigevano il paese al principio del XX secolo e che Mussolini attaccherà violentemente a partire dagli anni Trenta, dopo averle utilizzate per instaurare il suo regime⁴. Sono numerosi i dati biografici che indicano come Luciano De Feo si sia nutrito del

¹ S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 186.

² F. Lussana, *Cinema «educatore». Luciano De Feo, Direttore dell'Istituto LUCE*, in «Studi Storici», 4/2015, p. 960.

³ «La Società delle Nazioni presuppone la Società degli Spiriti»: P. Valéry, H. Focillon, *Introduction*, in *Pour une société des esprits*, Institut International de Coopération Intellectuelle, Paris 1933, p. 13. Qui e nel prosieguo le citazioni da testi in lingua francese sono state rese in italiano.

⁴ P. Foro, *L'Italie fasciste*, Armand Colin, Paris 2006, p. 87.

cosmopolitismo proprio della borghesia dell'epoca – basti pensare al suo matrimonio, nell'ottobre 1918, con Eugenia Cerasoli, la famiglia della quale, che egli visitava con regolarità, risiedeva a Londra dal lato del patrigno, e a Parigi e a Zurigo da quello delle sorellastre.

Oltre agli aspetti familiari, fu la formazione intellettuale ad aprire la sua visione del mondo sull'orizzonte internazionale. Laureatosi in Giurisprudenza nell'ottobre 1917, fu chiamato molto presto, probabilmente in ragione della cerchia intellettuale e professionale di suo padre, a frequentare illustri personaggi, le cui molteplici influenze presero parte alla definizione della sua personalità. Fu il caso dell'economista e giurista ebreo Luigi Luzzatti, giolittiano, Presidente del Consiglio nel 1910-11, di cui De Feo diverrà segretario, e che non esitò a definire, nella prefazione di una sua opera del 1916, suo «Maestro illustre», ringraziandolo dell'affetto mostrato nei suoi confronti, e a dichiararsi suo «discepolo riverente»⁵; e Luzzatti gli rese l'onore di una prefazione elogiativa, che si concludeva con queste parole: «Conservami la tua fedele amicizia, della quale sono lieto, e credimi il tuo [...]»⁶. Il rapporto con Luzzatti è importante non solo per l'influenza che ebbe sui temi della riflessione di De Feo (le questioni doganali, gli scambi commerciali internazionali, ecc.), ma anche perché ne rivela quel deciso orientamento pacifista che connoterà poi anche il suo rapporto con il cinema. Nella citata prefazione Luzzatti elogiava la ricerca di De Feo, suscettibile d'alzare una «tenda di pace», di «impedire gli effetti politici delle gelosie internazionali degeneranti spesso in sanguinose discordie» per preparare «la indulgente reciprocità delle eque tolleranze»⁷; e questi gli faceva eco, in tutti i suoi scritti di quest'epoca, scagliandosi contro gli orrori della prima guerra mondiale⁸ e formulando la speranza che l'immane conflitto, oltre a lasciare un inevitabile «strascico di odî e di rancori», avrebbe seminato «i germi della fratellanza dei popoli, del pieno riconoscimento dei principî umani, sociali e nazionali»⁹.

È interessante constatare come in una ulteriore opera, datata 1917, De Feo citasse per suffragare il suo pensiero pacifista Carlo Cattaneo¹⁰, sostenendo altresì il diritto dei popoli all'autodeterminazione, principio rousseauiano direttamente ereditato dall'Illuminismo (ulteriore indizio utile a far luce sulle radici del suo pensiero). Questo abominio per il colonialismo, più volte manifestato nei suoi scritti¹¹, spiegherà la sua profonda costernazione allorché egli sarà costretto nel 1935 a partire per l'Etiopia, presumibilmente per realizzarvi un film per conto dell'Istituto Nazionale LUCE. Il nipote di De Feo, Luciano De Fiore¹² afferma che suo nonno gli ha spesse volte ricordato lo scoramento provato per aver dovuto prendere parte a quella «mascherata» colonialista, non amando ricordare del suo viaggio che la

⁵ L. De Feo, *I Trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero*, F.lli Treves, Milano 1916, p. IX.

⁶ Ivi, p. XV.

⁷ Ivi, p. XII.

⁸ «Se tutti noi avevamo sognato che il secolo ventesimo non avrebbe visto rinnovarsi gli orrori dei secoli scorsi, doveva il 1914 [...] annullare ogni previsione [...] annientare qualsiasi visione alta della vita!» (L. De Feo, *Gli scambi internazionali*, F.lli Treves, Milano 1917, p. 4).

⁹ Ivi, p. 273.

¹⁰ De Feo (*La lotta economica del dopo guerra*, F.lli Treves, Milano 1917, p. 18) ricordava come il pensatore milanese, di fronte alle grandi innovazioni tecnologiche della modernità (le macchine a vapore, la telegrafia ecc.), ammonisse: «non è più tempo di architettare una giustizia e una libertà che siano privilegio di un popolo o di un altro [...] Le discordi opinioni delle genti si costringano ad un patto di mutua tolleranza e di amistà [...] al codice di un'unica giustizia e alla luce di una dottrina universale»; e aggiungeva: «Vivano completamente libere né schiave a nessun altro popolo!».

¹¹ «I conquistatori, dice una superba sentenza di Platone, sono i più ingiusti degli uomini perché la più grande ingiustizia è quella di attentare alla libertà degli altri stati» (ivi, pp. 70-71).

¹² Le affermazioni attribuite a Luciano De Fiore nel corso di questo articolo provengono da una intervista realizzata a Roma degli autori il 23 settembre 2016.

profonda amicizia nata con la sua guida etiope, testimoniata da una foto conservata fra le sue carte.

Il forte legame che univa De Feo all'ideologia dei Lumi si traduceva altresì nel suo ideale repubblicano e spiegava tra l'altro l'ammirazione che nutriva per la Francia, «la gloriosa terra di ogni rivendicazione umana e sociale»¹³, paese di cui conosceva perfettamente la lingua¹⁴, ma anche le grandi figure della letteratura, della filosofia e del pensiero economico.

Quest'apertura di conio umanista sul mondo, che caratterizzerà intimamente la sua vita e la sua opera, trovò nell'economia e nella politica – da lui sempre intese quali attività facenti parte dell'ambito «morale» – degli strumenti per perseguire le sue più profonde aspirazioni: «Era, dunque, una follia delle nostre menti l'attuazione degli Stati Uniti d'Europa? [...] E così sognammo [...] che un giorno più o meno prossimo la solidarietà economica ci avrebbe portati ad una Unione politica»¹⁵.

L'interesse costante nutrito da De Feo per le questioni internazionali rappresenta un logico prolungamento del suo sguardo sul mondo così come si era forgiato nei suoi anni giovanili. Politicamente, il suo umanesimo si ancorava essenzialmente a un ambiente di osservanza liberale - come confermano i suoi scritti, e le amicizie, oltre che con Luzzatti, con Vittorio Emanuele Orlando e Tommaso Tittoni. Ma vi sono indizi anche di affinità maturate, in parallelo, con il movimento operaio: come il rapporto confidenziale, di stima e di vicinanza intellettuale con Giuseppe Canepa, uno dei fondatori e promotori del PSI, il quale gli fece l'onore di redigere la prefazione ad una sua opera del '17, esprimendo vivo «compiacimento perché giovani valenti ed operosi come tu sei facciano oggetto dei loro studi argomenti così vivi ed interessanti» e augurando «la fortuna che merita» al suo lavoro¹⁶.

Il repubblicano umanista che sembrava essere il giovane De Feo era un uomo colto, interessato alla letteratura, frequentatore di personalità come Gabriele D'Annunzio e Matilde Serao, ma anche, fra gli artisti, di Francesco Paolo Michetti e Giulio Aristide Sartorio. I due, noti pittori, si interessavano da un punto di vista estetico anche alle nuove tecnologie messe al servizio dell'immagine: alla fotografia e alla sperimentazione grafica il primo, al cinema il secondo¹⁷. Benché non si possa stabilire un legame di causa e effetto tra tali frequentazioni e le direzioni assunte dalla carriera di De Feo, è lecito comunque supporre che questa apertura artistica non sia completamente estranea all'improvviso interesse da lui manifestato per il cinema, e che si tradurrà nel 1919 nell'ingresso nella Compagnia italiana per i traffici con l'Oriente come Amministratore Delegato del ramo cinematografico, mirato al rilancio del settore, mal messo per la forte concorrenza americana, creando nuovi mercati per l'esportazione¹⁸. Questa esperienza, contrassegnata da numerosi viaggi all'estero - di cui uno in Russia alla fine del 1921 - costituirà il primo ancoraggio professionale della dimensione

¹³ L. De Feo, *I trattati di lavoro* [...], cit., p. 119.

¹⁴ In Id., *I trattati di lavoro* [...], cit., i documenti in francese sono riprodotti in lingua originale (mentre quelli in tedesco sono tradotti in italiano).

¹⁵ Id., *Gli scambi internazionali*, cit., pp. 4-5.

¹⁶ Id., *La lotta economica del dopo guerra*, cit., pp. IX, XII.

¹⁷ Il primo film di Sartorio, di cui fu regista e interprete, fu *Il mistero di Galatea* (1918).

¹⁸ Cfr. F. Lussana, *op. cit.*, pp. 939-941.

internazionale di De Feo, nel settore del cinema che diventerà rapidamente per lui il terreno di applicazione delle sue aspirazioni.

II. La promozione di una rete internazionale di cooperazione per la cinematografia educativa

L'interesse che De Feo mostra per la cinematografia educativa nel momento in cui la CITO Cinema cessa le sue attività appare coerente con il suo precedente itinerario intellettuale. La sua fede repubblicana implicava un interesse particolare per l'educazione delle masse, ereditato dalla lezione di Condorcet¹⁹, dalla quale erano nati i movimenti per l'educazione popolare; e anche i gruppi pacifisti puntavano molto sull'educazione per la diffusione del loro ideale. All'inizio del XX secolo furono condotte le prime esperienze e si avviarono vivaci dibattiti per mettere il cinema al servizio dell'educazione e dell'istruzione. In Italia, numerose iniziative testimoniano dell'ampia circolazione del tema nell'ambito pedagogico, nel contesto sia scolastico sia popolare²⁰. La decisione di De Feo di fondare il Sindacato di Istruzione Cinematografica (SIC) - una Società anonima finalizzata a dar vita a «un movimento di cultura a mezzo del cinema, di sana e preziosa diffusione dello schermo nelle scuole come ausilio didattico»²¹ - era pienamente conforme a questo movimento, in crescita nel dopoguerra. La circostanza che uno dei primi collaboratori al progetto fosse Roberto Omegna, figura esemplare del felice incontro tra le esigenze della volgarizzazione scientifica e il cinema, evidenziava il radicamento ideologico della nascente cinematografia educativa. Più tardi, quando De Feo sarà a capo dell'Istituto Nazionale LUCE, nato dalla nazionalizzazione del SIC, il suo investimento nella creazione del Planetario astronomico²² o dell'Archivio fotografico rilevava la stessa utopia, ancorata nell'Europa dei Lumi, che individuava nella volgarizzazione delle scienze e della conoscenza un fondamentale strumento di lotta contro l'oscurantismo e per l'educazione delle masse.

Questa solida eredità è probabilmente all'origine della propensione enciclopedica, fortemente radicata nelle aspirazioni di De Feo: mettere insieme della documentazione e farla circolare costituì un obiettivo ricorrente di tutte le sue attività²³. Così, quando lasciò l'Istituto Nazionale LUCE per assumere la direzione, nel 1928, dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa (ICE)²⁴, il primo obiettivo che perseguì fu di raccogliere, secondo delle prospettive tendenzialmente esaustive, documentazione sulla questione della cinematografia educativa da tutto il mondo. Passò attraverso la creazione di una rete molto articolata di informazioni sulla

¹⁹ J. A. N. de Caritat, marquis de Condorcet, *Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique, présentés à l'Assemblée nationale, au nom du Comité d'instruction publique*, Imprimerie Nationale, Paris 1792.

²⁰ Cfr. S. Alovisio, P. Bianchini (a cura di), *Sul cinema educativo in Italia: teorie, istituzioni e personalità dalle origini agli anni Cinquanta*, in «Immagine – Note di Storia del Cinema», n. 11, 2015.

²¹ Cfr. L. De Feo, *Come nacque l'Istituto Nazionale LUCE*, in «Lo Schermo», luglio 1936, p. 7.

²² Cfr. *Origine, organizzazione e attività dell'Istituto Nazionale "Luce"*, s. e., Roma 1934, pp. 51-52.

²³ L'attrazione per progetti di questa natura è confermata dall'episodio della *Enciclopedia del cinema*, oggi introvabile ma la cui redazione impegnò a fondo l'ICE durante gli anni Trenta.

²⁴ Sull'Istituto cfr. C. Taillibert, *L'Institut international du cinématographe éducatif. Regards sur le rôle du cinéma éducatif dans la politique internationale du fascisme italien*, L'Harmattan, Paris 1999 (dell'opera è in pubblicazione la traduzione italiana).

questione del cinema in generale - poiché spesso i problemi sollevati e la natura degli interlocutori oltrepassavano di molto l'ambito tematico del cinema educativo strettamente inteso. Praticamente in ogni parte del mondo, egli riuscì ad avvalersi di «corrispondenti», a stabilire con loro una relazione di fiducia grazie alla quale questi gli facevano pervenire di buon grado tutte le informazioni desiderate, rispondendo all'ambizione enciclopedica quasi compulsiva di De Feo, trasformando l'Istituto di Roma in un centro di documentazione sul cinema che non aveva equivalenti in quell'epoca, e il suo Direttore nel principale referente di questa vasta rete planetaria: «Da ogni parte del mondo, comprese le terre più lontane Siam, Persia, Australia, Giappone, ecc., si risponde e nel modo più completo», affermava rallegrandosene²⁵. Il lavoro compiuto per stabilire questi contatti fu senza dubbio notevolissimo, e rappresentò una reale messa in opera della «società degli spiriti».

Questa efficacia si spiega con il fatto che, quando prende le redini dell'ICE, De Feo ha dietro di sé molti anni di esperienze internazionali nell'ambito della cinematografia educativa. Già quando lavorava nel SIC, utilizzava come riferimento cataloghi di film educativi prodotti in Francia, in Germania e in Inghilterra²⁶. Poi, alla testa dell'Istituto nazionale LUCE, non cessò mai di impostarne le attività e di concepire il suo ruolo in una prospettiva internazionale, ispirandosi a realizzazioni straniere (le *cineteche* tematiche per esempio, concepite sul modello delle *cinémathèques* ministeriali francesi), passando per numerose convenzioni con delle società straniere al fine di implementare degli scambi di produzione²⁷.

Allorché le sue funzioni lo posero al centro di conflitti, a volte spinosi, la finezza del suo giudizio, il suo talento diplomatico, la sua capacità di propiziarsi l'amicizia e la considerazione dei suoi interlocutori gli hanno sempre permesso di riuscire nei suoi intenti. Il modo in cui l'Italia seppe imporsi quale «paese della cinematografia educativa» - settore largamente dominato dai francesi e dai tedeschi - costituì, di per sé, una dimostrazione di forza. Nell'autunno del 1926, a Parigi, al Congresso internazionale del cinema, De Feo fa parte dei 12 rappresentanti italiani - delegazione particolarmente scarna, *a fortiori* se confrontata ai 190 delegati francesi! De Feo è investito del piccolo ruolo di vicepresidente della Sottocommissione B della III Commissione dedicata ai film educativi e di insegnamento: ma la sua partecipazione gli permette di conseguire una prima significativa affermazione a livello internazionale, la nomina nella Commissione permanente costituita allo scopo di lavorare all'eventuale istituzione di una «organizzazione internazionale della cinematografia»²⁸, tema che divideva allora tedeschi, francesi e svizzeri, convinti gli uni e gli altri di essere legittimati ad assumere un ruolo di primo piano in materia.

Qualche mese dopo, nella primavera del 1927, allorché partecipò alla Conferenza europea del film didattico di Basilea con, questa volta, un incarico molto più significativo in termini di responsabilità²⁹, De Feo riuscì a ottenere che Roma fosse designata come sede della prossima

²⁵ Lettera di Luciano De Feo a Guido Beer, 13 gennaio 1930, in Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1931-1933, 5/1/6893-3, p. 1.

²⁶ Cfr. F. Lussana, *op. cit.*, p. 943.

²⁷ *Origine, organizzazione e attività dell'Istituto Nazionale "Luce"*, cit., p. 52.

²⁸ SdN, *Compte rendu officiel du Congrès international du cinématographe. Paris, 27 septembre-3 octobre 1926*, CICI, Paris 1926, p. 146.

²⁹ Cfr. *Europäischen Lehrfilmkonferenz in Basel*, in «Offizielle Nachrichtenblätter», München 1927.

conferenza internazionale dedicata alla cinematografia educativa³⁰, nonché la sua nomina a presidente del «Comitato permanente d'azione» chiamato a stabilire gli opportuni contatti con la Società delle Nazioni per permettere la creazione di questo organismo internazionale di cui si parlava da molti mesi. Questa decisione darà rapidamente i suoi frutti poiché nel settembre 1927, all'Assemblea della SdN, per voce del senatore Antonio Cippico l'Italia formulerà una proposta che sfocerà, nel novembre 1928, dopo lunghi e aspri negoziati, nell'apertura a Roma dell'ICE, le cui redini furono naturalmente affidate a De Feo.

Dopo essere riuscito, in queste riunioni, a portare il suo Paese alla ribalta, egli doveva ora conquistare la fiducia dei suoi interlocutori, in un contesto teso per il *blitz* italiano, affinché l'ICE potesse assumere il ruolo che gli era stato affidato. L'impressione che De Feo suscitava di sé – di ammirazione per le sue ampie conoscenze, mista ad una certa apprensione di fronte alla sua esuberanza - era probabilmente molta parte della sua capacità di imporsi come figura centrale del cinema d'educazione. Il ritratto che ne tracciò il giornalista francese Jean-Paul Coutisson nel 1938 ci fa apprendere qualcosa in più del personaggio:

«Eccolo così come l'ho visto quella sera: un metro e 80 al massimo - una bella presenza [...] Un tempo biondo o castano chiaro, ora bianco, con i capelli rasati e quasi calvo: occhi difficili da cogliere per quanto sono mobili: parla ammirevolmente il francese e altre lingue, anche se con un leggero sibilo [...] Il suo discorso è flemmatico e il tono resta uguale per molti minuti di seguito per cose molto serie poi raggiunge repentini e folgoranti *crescendi*... per cose da nulla! Una foga reale che rivela un temperamento. Ho la netta impressione che il regime non abbia per nulla influenzato l'uomo che è rimasto quasi lo stesso. Un contatto frequente con Mussolini ha forse un po' esasperato certe disposizioni iniziali e che non tendevano che a svilupparsi. Una intelligenza che soggioga, un senso della diplomazia che rende ciechi, maniere da gran signore al quale è familiare ogni finezza di stile tanto da dimenticarsi le due qualità precedenti. Sforzo ineguagliabile, se non ineguagliato, ma raramente raggiunto»³¹.

È un gran maestro dell'arte della retorica, accanto a un vero poliglotta, quello che ci descrive Coutisson. Tutti i riferimenti fatti nei suoi confronti nelle pubblicazioni dell'epoca erano del resto particolarmente elogiativi: «Ouest Eclair» parlava dell'«attivo direttore dell'Istituto», delle sue «consuetudini di eleganza e cordialità»³², il «Bulletin de la coopération intellectuelle» di «tatto e metodo»³³, Pierre Dumaine ricordava la cordialità del suo stile epistolare³⁴, mentre Gianni Puccini, ritornando agli anni Trenta, richiama un «personaggio movimentato e cordiale», «un brav'uomo, fertilissimo di iniziative»³⁵.

Questo favore e credito chiariscono come De Feo possa essere divenuto l'epicentro di una rete dedicata alla cinematografia educativa, rete di cui egli costituì non il promotore, poiché i congressi degli anni Venti aveva iniziato a porre le basi di una collaborazione internazionale,

³⁰ G. Imhof, « Mitteilungen des generalsekretariates », dattiloscritto, Basel, 15 settembre 1927, p. 1.

³¹ Cfr. J.P. Coutisson, *Enquête sur l'industrie cinématographique italienne effectuée pour Ciné France. Et les Américains ?*, in «Ciné France», 28 janvier 1938, p. 10.

³² *Le cinéma éducateur au Vatican*, in «Ouest Eclair», 17 mars 1930, p. 2.

³³ IICI, *Note*, in «Bulletin de la coopération intellectuelle», 1934, p. I.

³⁴ P. Dumaine, *Le Congrès catholique du cinéma et de la radio*, in «La Vie spirituelle, Ascétique et mystique», t. XXVII, 1^{er} janvier 1931, p. 100.

³⁵ G. Puccini, *Storia di «Cinema»*, in O. Caldiron (a cura di), *Il lungo viaggio del cinema italiano*, Marsilio, Padova 1965, pp. LXXV, LXXVI.

ma l'animatore incontestato, e questo fino alla apoteosi che coincise con il Congresso internazionale del cinema d'insegnamento e di educazione di Roma del 1934. Così, se l'ICE era per natura a vocazione internazionale, grazie a Luciano De Feo seppe assumere questa dimensione e questo respiro molto meglio di quanto non riuscì, in quel periodo, alle altre organizzazioni della SdN. Il considerevole numero e la qualità delle adesioni raccolte dall'assise del 1934 (cui parteciparono 419 congressisti, in rappresentanza, ufficiale o ufficiosa, di 45 Paesi) dimostra inequivocabilmente questo risultato, che soddisfaceva a pieno le aspirazioni di apertura al mondo di De Feo. L'edizione in cinque lingue del voluminoso periodico mensile dell'Istituto, la «Rivista internazionale del cinema educatore», che impegnò in un ingente e gravoso lavoro di traduzione il piccolo organismo da lui diretto, ne offre un'altra testimonianza.

Eppure, il cammino della cooperazione internazionale non era per nulla facile. Numerose iniziative non videro il giorno se non grazie ai suoi talenti di diplomatico esperto, coniugati con una forza di carattere grazie alla quale non cedeva alcunché con facilità. La programmazione delle prime due Esposizioni internazionali d'Arte cinematografica di Venezia offre un altro esempio delle sue modalità d'azione in favore di una collaborazione internazionale del mondo del cinema. Stefano Pisu ha dato conto della qualità delle relazioni che egli seppe stabilire con i suoi corrispondenti sovietici per perfezionare la loro partecipazione alla manifestazione, rapporti che nessuno seppe proseguire dopo il suo allontanamento dalla rassegna veneziana: «Era stato infatti De Feo il vero trait d'union fra Italia e URSS in tutti quegli anni di collaborazione Voks-Ice, attraverso l'impegno e l'interesse manifestati per il mantenimento dei rapporti fra l'Istituto, dietro cui stavano Italia e SdN, e l'Unione Sovietica»³⁶.

D'altro canto, la scelta di affidare all'ICE la missione di condurre a termine i difficili negoziati relative all'adozione internazionale di uno standard del formato ridotto testimonia di nuovo la fiducia di cui beneficiava De Feo a livello internazionale. Su questo terreno, reso particolarmente scivoloso dalle sfide economiche che opponevano francesi, tedeschi e americani, i suoi talenti di negoziatore furono messi particolarmente in difficoltà, ma egli seppe dimostrare una volta di più la sua tenacia, e l'ICE fu infine incaricato di ratificare gli accordi finali, firmati alla Conferenza ISA 36 organizzata a Budapest nel 1936³⁷.

III. Luciano De Feo e la politica fascista

Per poter comprendere correttamente i diversi risvolti del lavoro compiuto da De Feo, essi devono nondimeno essere collocati nel contesto delle politiche fasciste, alla realizzazione delle quali, più o meno direttamente, egli partecipava, offrendo un efficace esempio del fenomeno evidenziato da Daniel Laqua, dimostrando come tra le due guerre «nazionalismo e

³⁶ S. Pisu. *Stalin a Venezia. L'Urss alla Mostra del cinema fra diplomazia culturale e scontro ideologico (1932-1953)*. Prefazione di P. Sorlin. Intervista a G. L. Rondi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, p. 37.

³⁷ Sulla vicenda cfr. C. Taillibert, *op. cit.*, pp. 303-314.

internazionalismo [non fossero] affatto totalmente estranei l'uno all'altro»³⁸. D'altro canto, su un altro piano, uno spiccato senso del dovere e la volontà di servire, comunque, per il meglio, la causa del proprio Paese, non implicano di per sé propensioni nazionaliste né debbono di necessità confliggere con una visuale internazionalista.

Le relazioni di De Feo con il fascismo furono indubbiamente ambigue. Se vi sono buone probabilità che non abbia mai aderito all'ideologia fascista, egli neppure si oppose - forse non per convinzione ma per opportunismo - all'integrazione delle sue attività nelle politiche del regime, accettando di tesserarsi al PNF, di posare in numerose foto a fianco al Duce e ai suoi gerarchi, e anche di frequentare quotidianamente il capo del governo e la sua famiglia, a causa della stessa collocazione dell'ICE in una dipendenza di Villa Torlonia. All'epoca, l'incongruità di quest'avvicinamento, considerate le posizioni politiche giovanili di De Feo, non sfuggì ai "duri e puri" del partito e del regime e non mancò di provocare malumori, diffidenza, ostilità³⁹. I messaggi che egli indirizzava personalmente al Duce per testimoniargli la sua fedeltà, proprio perché troppo numerosi e troppo ossequiosi, potrebbero paradossalmente dimostrare il disagio che egli avvertiva - come afferma il nipote, Luciano de Fiore, sostenendo che questo fu il periodo più triste della vita di suo nonno. Durante tutti gli anni Trenta, egli avrebbe dunque perseguito la strategia della «maschera fascista», avendo cura, per esempio, quando fu alla guida della redazione di «Cinema», d'introdurre regolarmente, assieme ad articoli più critici⁴⁰, altri allineati all'ideologia del regime, in particolare quelli di Vittorio Mussolini - o, ancora, allorché si trovava a contatto con giornalisti stranieri, di sostenere "tecnicamente" la politica del Duce⁴¹. Non mancano, comunque, nei suoi comportamenti, oscillazioni, che potrebbero anche leggersi come compromessi: d'altro canto la sua intraprendenza e indipendenza nel carattere e nei comportamenti (che lo rendevano poco disciplinabile), la sua vocazione e apertura internazionale (di contro al nazionalismo e alle propensioni autarchiche del fascismo), oltre all'adesione nell'immediato dopoguerra a un liberalismo quasi libertario (mai esplicitamente rinnegato) non potevano non suscitare perplessità e remore nei vertici del regime e nello stesso capo del governo. Perché dunque Mussolini volle sempre mantenerlo nel ristretto circolo dei suoi collaboratori, anche negli anni Trenta, nei quali intraprese una vera epurazione «antiborghese»? Probabilmente, prevalse su ogni dubbio l'aura di De Feo all'estero, che contribuì a realizzare gli auspici del Duce, desideroso di avvolgere l'Italia in un alone di rispettabilità - specialmente dopo i Patti Lateranensi del 1929. In tal modo,

³⁸ D. Laqua, *Internationalisme ou affirmation de la nation? La coopération intellectuelle transnationale dans l'entre-deux-guerres*, in «Critique internationale», n. 52, 2011/3, p. 51.

³⁹ Nel 1928 un rapporto dattiloscritto anonimo, intitolato *A proposito della L.U.C.E.*, avvertiva Mussolini della non fedeltà di De Feo al regime (ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, b. 103, fasc. *X/R Paulucci de' Calboli Barone Marchese Giacomo*, 4 p.; nel documento si rinviene un appunto che fa riferimento a un fascicolo *De Feo* nel Carteggio Riservato, attualmente irreperibile).

⁴⁰ A. Napolitano, *Il retaggio culturale di «Cinema» vecchia serie*, in «Cinema nuovo», a. XI, n. 158, luglio-agosto 1962, p. 273.

⁴¹ A seguito delle polemiche suscitate da Cinecittà, ad esempio, De Feo difese le scelte del Duce ricordando che «quando ebbe preso la decisione di prosciugare le paludi Pontine, fece ricorso a un ingegnere [...] olandese [...] già [...] distinto[si] allo Zuydersée», ingaggiandolo «per un lavoro concordato e un prezzo determinato. Credete voi che il prestigio di Mussolini ne sia stato diminuito? No, vero? Ebbene, per Cine Città, avverrà lo stesso [...] Noi porteremo a Roma i migliori tecnici americani e quando essi ci avranno insegnato le regole della loro arte e il modo di servirsene, noi daremo loro il prezzo pattuito per il lavoro compiuto, più un biglietto di ritorno!» (L. De Feo, cit. da J.P. Coutisson, *op. cit.*, p. 10).

ottemperando ai suoi doveri in quanto direttore dell'ICE, De Feo serviva in realtà molto utilmente i bisogni diplomatici del regime: quando riceveva le grandi personalità straniere e faceva loro visitare luoghi "strategici", ovvero legati alle grandi opere del regime o quando lui stesso, durante i suoi numerosi viaggi all'estero, al servizio del suo paese mostrava un viso amabile, intelligente e aperto alla collaborazione.

Il caso delle relazioni diplomatiche con la Francia, e del ruolo che vi ebbe De Feo, offre un esempio lampante dell'ambiguità del posizionamento dell'ICE ricollocato nel quadro della politica del regime. Nel contesto delle tese relazioni diplomatiche tra i due paesi, il lavoro effettuato da De Feo in seno all'ICE per avvicinarsi ai rappresentanti francesi e collaborare in pieno accordo apparve come un efficace contrappeso al servizio dell'Italia. Malgrado l'ostilità scaturita dalle circostanze con le quali si era giunti alla nascita dell'ICE, De Feo seppe riappacificare i rapporti molto rapidamente e fondare le basi per una collaborazione fruttuosa, anche con l'Istituto Internazionale di cooperazione intellettuale il quale, da parte sua, aspirava a estendere l'influenza internazionale della Francia grazie al riconoscimento della sua azione⁴². La scelta di includere Louis Lumière tra i membri del primo consiglio d'amministrazione dell'ICE e, successivamente, nel 1933, di nominarlo «membro onorario» a vita, rientrano nella logica di questa linea politica. Questa carica comportò numerosi incontri tra De Feo e l'eminente intellettuale francese e molte foto saldarono l'amicizia tra i due uomini – e le due nazioni. L'episodio – polemico – del 40° anniversario del cinema celebrato in pompa magna a Roma nel 1935 (con grande disappunto degli Stati Uniti che da sempre consideravano Thomas A. Edison quale inventore del cinema) testimonia del ruolo che svolse, sul piano diplomatico, quest'amicizia. E lo conferma anche quanto scrisse Louis Lumière, nella pubblicazione realizzata per questa occasione dal Sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda: «Mi sia consentito di esprimere agli organizzatori di questa manifestazione [...] la mia più viva gratitudine; essa aggiunge al grande onore che provo, la gioia di consacrare in modo tangibile l'amicizia che unisce i nostri due paesi e che una comunità di origini non può mancare di rafforzare nell'avvenire»⁴³.

Conclusione

Alla luce di queste ultime considerazioni, l'attività internazionale di De Feo deve essere ridotta a mera propaganda? Certamente, no. La sua influenza a livello internazionale fu realmente molto forte in un'epoca nella quale gli ideali wilsoniani furono rapidamente sopravanzati dall'incalzare di problemi economici, nazionalismi e velleità coloniali. La sua convinzione riguardo alle capacità del cinema di rappresentare un mezzo di emancipazione e di collaborazione tra i popoli, di progresso umano, fu sempre ribadita, mentre non vi sono tracce di una "conversione" a favore di un suo uso conformativo e omologante; le sue aspirazioni furono quindi, sotto questo profilo, quasi certamente assai distanti da quelle del regime, sul quale pur si appoggiò per poter lavorare. Probabilmente, le posizioni che assunse furono espressione di un compromesso permanente, di un "equilibrismo" che lo mantenne in

⁴² D. Laqua, *op. cit.* p. 54.

⁴³ L. Lumière, *Uno scritto di M. Louis Lumière*, in *Quarantesimo anniversario della cinematografia (1895-1935)*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1935, pp. 11-12.

un stato assai scomodo e perturbante, tra la risoluta volontà di restare fedele al suo programma e l'imperioso desiderio di perseguire le sue attività a qualunque costo, finanche nel contesto di una dittatura che rinviava *sine die* l'attuazione dei suoi ideali repubblicani. Egli li vide allontanarsi ancora di più con la nascita dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero, creato dopo la chiusura dell'ICE e di cui gli fu affidata la direzione e la decisione di Mussolini di interrompere qualunque rapporto con tutte le istituzioni legate con la SdN. Ogni prospettiva internazionalista era oramai totalmente estromessa da questo organismo concepito dal Ministro degli Affari esteri Galeazzo Ciano e destinato a diffondere la cultura italiana nel mondo – anche se la funzione inversa sarebbe stata teoricamente parte dei suoi compiti⁴⁴. De Feo si gettò corpo e anima in questa nuova missione, come in ogni impegno che assumeva, ciò che gli permise, malgrado tutto, di conservare quella peculiare dimensione internazionale che gli aveva fatto ottenere il favore del regime.

La fine del fascismo permise a De Feo di allontanarsi dalla politica, continuando a coltivare quell'ideale internazionalista che non l'aveva mai abbandonato. Quando fu colpito, nel 1944, da una grave malattia renale considerata incurabile, egli intraprese una ricerca a livello mondiale di tutti i rimedi sperimentati e, miracolosamente, in alcune riviste anglosassoni, trovò delle indicazioni relative a una terapia chirurgica che gli permise di farsi operare e di guarire. Il *credo* che aveva animato tutta la sua esistenza – la circolazione dei saperi, la cooperazione internazionale, e una fede assoluta nel progresso – gli salvò infine la vita⁴⁵. Questa esperienza ispirò la sua ultima realizzazione: la fondazione nel 1946 della casa editrice Il Pensiero Scientifico⁴⁶, oggi affidata ai nipoti che ne rinverdiscono la tradizione guidati da parole d'ordine che rispecchiano gli ideali del nonno: «curiosità, sensibilità verso l'innovazione tecnologica, capacità di coniugare i vantaggi del cambiamento al miglioramento della conoscenza [...], con un occhio sempre attento al meraviglioso mondo del cinema che continua a offrire le sue potenti suggestioni»⁴⁷.

⁴⁴ S. Santoro, *op. cit.*, pp. 186-188.

⁴⁵ Cfr. F. Caccia, *Il «Pensiero Scientifico»? Storia di pillole e di scaffali*, in «Il Corriere della Sera», 12 giugno 2004, p. 47.

⁴⁶ Sullo spirito con cui nacque Il Pensiero Scientifico cfr. la *Presentazione* di «Recenti progressi in medicina» - il periodico, ancora attivo, con il quale ebbe inizio, nell'autunno 1946 (con De Feo Direttore responsabile), l'attività della casa editrice - nella quale l'insigne malariologo Giuseppe Bastianelli (1862-1959) ne fissava lo scopo di «rispondere al bisogno sentito [...] di essere al corrente del lavoro medico degli *anni in cui l'Italia è stata distaccata dal mondo*», costruendo «*un ponte tra il lavoro passato ed il futuro*» (cfr., *ivi*, vol. I, n. 1, ottobre 1946, p. 3: corsivi nostri).

⁴⁷ *Il Pensiero informa*, sito de Il Pensiero Scientifico Editore, *on line* il 4 settembre 2012 (<www.pensiero.it/comunicatistampa/3_settembre_2012.html>).